



*L'Arcivescovo di Catania*

## **IL MOTTO DI PAPA LEONE XIV E L'IMPEGNO DI TUTTI NOI**

*Messa di ringraziamento per l'elezione di papa Leone XIV*

*Basilica Cattedrale - 9 maggio 2025*

Eccellenza carissima,  
carissimi presbiteri, diaconi, religiose e intero popolo di Dio,

con grande gioia, ieri sera abbiamo accolto l'elezione del cardinale Robert Francis Prevost a papa, con il nome di Leone XIV. Ancora una volta lo Spirito Santo ci ha sorpreso perché ha illuminato il discernimento dei cardinali per la scelta di una persona il cui nome non è apparso tra i tanti che i mezzi di comunicazione hanno diffuso.

Ha salutato il mondo intero con le parole di Gesù Risorto rivolte agli apostoli la sera di Pasqua nel cenacolo: «La pace sia con voi». La sua visibile commozione, le sue parole cariche di affetto semplice e schietto, il richiamo a papa Francesco, alla pace, alla sinodalità, ci hanno conquistato umanamente tutti.

Ho avuto modo di incontrarlo, insieme agli altri vescovi, nella *visita ad Limina*, e il suo tratto affabile e buono mi aveva già allora colpito. È stato di recente in Sicilia, per la festa della Madonna delle Lacrime a Siracusa, ed ha manifestato sentimenti di vero amore filiale alla Vergine Maria, confermati ieri sera nel richiamo alla supplica alla Madonna di Pompei e nella preghiera con tutti noi dell'Ave Maria. Mi è stato riferito che ha celebrato nella chiesa di sant'Agostino a Catania quando era superiore generale degli agostiniani: verificheremo questa notizia.

Vorrei che quest'oggi riflettessimo su due aspetti che riguardano il nostro rapporto con il successore di Pietro: il motto di papa Leone e quello che siamo chiamati a donargli.

Sotto il suo stemma, nel quale troviamo un giglio, simbolo della beata Vergine Maria, e un cuore trafitto sul libro aperto, simbolo degli agostiniani, vi è il motto: *In illo uno unum*, tratto dal

commento al salmo 126: «In lui che è uno, noi siamo uno». Il commento di sant'Agostino al salmo 126 si sofferma sull'espressione «Come frecce in mano ad un eroe, sono i figli della giovinezza», in latino «*Sicut sagittae in manu potentis sic filii excussorum*». Immaginiamo un guerriero dell'antichità che ha nella sua faretra molte frecce che gli danno sicurezza nei confronti di un nemico numeroso. Quelle frecce, spiega il salmo, sono i figli della giovinezza, giovani uomini che accompagnano il padre nell'impresa e lo difendono perché sono ormai grandi e forti anche loro. Quei figli sono come un solo uomo, sono uniti come una famiglia, come le frecce tenute insieme in una faretra. Commenta sant'Agostino:

«Si tratta di una moltitudine di uomini e insieme di un uomo solo, poiché, pur essendo molti cristiani, uno solo è il Cristo. Un unico uomo, Cristo, sono i cristiani insieme col loro capo che ascese al cielo. Non lui un individuo singolo e noi una moltitudine, ma noi, moltitudine, divenuti uno in lui, che è uno (*In illo uno unum*). Cristo dunque, capo e corpo, è un solo uomo. E qual è il corpo di Cristo? La sua Chiesa» (AGOSTINO, *Esposizione sul salmo 127,2*).

Ecco, il motto di papa Leone ci richiama all'unità della Chiesa, bene prezioso, che nasce dal Battesimo e dall'Eucarestia: l'uno ci fa nascere come Corpo di Cristo, l'altra nutre la nostra comunione. Se saremo uniti ci troveremo come «frecce in mano ad un eroe», non per fare una guerra, ma per annunciare il Vangelo, per essere credibili, per essere, in un mondo dilaniato dalle guerre, un segno di comunione e di pace. Quando siamo uniti in questa testimonianza noi siamo capaci, come ci ricorda papa Leone, di annunciare al mondo una pace «disarmata e disarmante». Il primo impegno che vogliamo prendere come Chiesa, davanti al nuovo pontefice, è quello della comunione, che è quella che egli ci chiede con cuore di padre e che già tante volte papa Francesco aveva invitato a conservare eliminando ogni forma di divisione.

C'è una seconda domanda che vorrei porre a tutti. Cosa ci chiede il papa? Molti in questi giorni hanno fatto un identikit, un elenco di *desiderata* da sottoporre al nuovo vescovo di Roma, ma sarebbe interessante capire cosa il suo ministero chiede da noi. Papa Francesco ci ha insegnato che un papa, prima di benedire, chiede di essere benedetto. Anche se questo gesto non è stato compiuto da papa Leone, perché sarebbe stato come una imitazione, esso rimane nella storia della Chiesa come un gesto eloquente: il papa chiede che lo benediciamo con la nostra preghiera e la nostra comunione, invocando su di lui l'abbondanza dello Spirito. Credo poi che egli chieda l'ascolto, non come uno stratega che domanda cieca obbedienza, ma come Pietro che al mattino di Pentecoste si rivolse a uomini provenienti da tutto il mondo conosciuto per annunciare Cristo morto e risorto per la salvezza di tutti e per esortare alla conversione. Il magistero del papa abbraccia tutte le situazioni della vita illuminate dall'amore di Dio: la famiglia con le sue potenzialità e ferite, il dono della vita dalla nascita

alla morte, i poveri, i migranti, la pace, il grido della terra. Già ieri sera papa Leone ci chiedeva semplicemente ascolto per parole non sue, ma di Dio. Ci chiederà ancora di saper cogliere la totalità del suo annuncio e di un impegno fattivo, non solo quei frammenti del magistero che abbiamo deciso di far nostri scartando ciò che ci risulta scomodo. Ci ha esortato con queste semplici parole:

«Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace».

Un papa desidera la comunione tra i figli di Dio, ma desidera anche che intraprendano la missione di testimoniare il Vangelo, soprattutto con l'impegno per un bene che è per tutta l'umanità, ossia la pace. Egli, come altri grandi papi con il nome di Leone, colui che fu appellato Magno e papa Leone XIII, come Paolo, Giovanni Paolo, Benedetto e Francesco, vorrà raggiungere tutti gli uomini, non da solo ma con noi che con lui siamo discepoli di Cristo. Sarà un apostolo desideroso che gli si apra la porta come coloro che, invitati da Gesù Cristo a due a due, come frate Leone che si accompagnava a Francesco, entrando in ogni casa salutavano: «Sia pace a questa casa».

✠ Luigi Renna